



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 42 - Euro 0,50

Sabato 4 Marzo 2023

Eutanasia di una rivoluzione?

di T. KLITSCHKE DE LA GRANGE

Sono fioccati abbondantemente i commenti dopo la elezione di Elly Schlein a segretaria del Partito Democratico. Molti lieti, altri perplessi, altri ancora (meno) che per lo più hanno profetizzato un compito in salita per l'esordiente leader.

Qualche mese fa scrivevo sull'insuccesso di Enrico Letta. E che questo, più che alle proposte (e all'immagine) del medesimo, era causato dal "ciclo" storico-politico. Per cui, tra la Repubblica "nata dalla resistenza" (ma con l'utero in affitto a Yalta) e il comunismo (imploso nel 1989-1991), cioè padre e madre del Partito Comunista italiano e, in genere, parenti stretti della sinistra italiana, il Pd si trovava con il secondo morto. Ma anche la prima stava tutt'altro che bene. Per cui, nuotando controcorrente, era molto difficile trovare un capo con le qualità personali volte a invertire un andamento (generale) consolidato. E il tutto va confermato per la Schlein; anzi, l'immagine della stessa può accelerare il destino del Pd. Vediamo perché.

Ne Il suicidio della Rivoluzione, Augusto Del Noce scriveva che "l'esito dell'eurocomunismo non può essere che quello di trasformare il comunismo in una componente della società borghese ormai completamente sconosciuta". Profezia avverata, perché oggi il post-marxismo è quel "partito radicale di massa" che riceve il sostegno della grande finanza internazionale; la conseguenza è che il vecchio Pci sarebbe finito "nel suo contrario: voleva affossare la borghesia e ne è divenuto una delle componenti più salde ed essenziali". A distanza di quasi cinquant'anni occorre riconoscere che la profezia di Del Noce si è realizzata, e la scelta della segretaria ne è l'ennesima conferma. Anzi l'incarnazione perché riassume in sé tutti i connotati dell'"ideologia" del Pd: si dice sia Lgbtq+, è sicuramente di buona famiglia borghese, ha tre passaporti, ha compiuto parte degli studi all'estero. Partecipa, quale primo atto, a una manifestazione antifascista. È inutile ricordare quanto scriveva Del Noce sull'antifascismo, citando Amadeo Bordiga: che Antonio Gramsci "sostituendo" all'opposizione capitale/proletariato con fascismo/antifascismo aveva dato "vita storica al velenoso mostro del grande blocco comprendente tutte le gradazioni dello sfruttamento capitalistico e dei suoi beneficiari, dai grandi plutocrati giù-giù fino alle schiere ridicole dei mezziborghesi, intellettuali e laici".

E questa borghesia che Gramsci credeva di arruolare (e invece ha arruolato il Pd) non è quella di Karl Marx e neppure di altri pensatori, ma è quella in cui lo spirito borghese si manifesta finalmente allo stato puro; "in cui realizza pienamente quel che già aveva fatto per la natura, abolendo il mistero e la qualità, e sostituendoli con dati misurabili, quantitativi. L'ideologia spontanea della borghesia è il materialismo puro, il positivismo attento unicamente ai nudi fatti"; e il cui dominio si esercita in una forma totalitaria, che agisce più con il condizionamento/indottrinamento culturale (l'egemonia) che con la coazione (anche se dissimulata, ma non del tutto assente).

In secondo luogo, la Schlein, come ogni segretaria che il Pd avesse scelto, dovrebbe far dimenticare il fallimento di tanti anni di potere (e di governo) della Seconda Repubblica, così deludenti in particolare per i ceti medi e popolari. Ma nulla

Stop diesel-benzina: slitta il voto

Italia e Polonia, insieme a Bulgaria e Germania, bloccano (per ora) la controversa decisione che avrebbe portato al divieto di vendita di veicoli a combustione fossile dal 2035



dell'immagine della Schlein induce a suggerire un'identificazione dei suddetti ceti con la leader. È così difficile perché - e questo è il terzo aspetto - negli ultimi 8 anni si è concretizzato in Italia un blocco sociale tra ceti medi e popolari, che è largamente maggioritario e anche coeso.

La coesione dipende prevalentemente dal fatto di percepire come avversari coloro che costituiscono il blocco "globalista".

L'unica speranza, come è normale in politica, è dissolvere il blocco avverso, applicare il divide et impera (cioè la riduzione del numero e della potenza dell'av-

versario). Ma questa è la manovra più difficile, perché la sostituzione dell'opposizione amico/nemico è cosa che attiene più al zeitgeist che alle manovre di palazzo. In queste il Pd e il suo personale politico era (ed è) maestro: in quella non c'è un Principe che la possa fare.

I sogni e la realtà dei conti

di **CLAUDIO ROMITI**

Secondo l'agenzia Reuters, "l'Italia ha registrato una solida espansione economica del 3,7 per cento l'anno scorso, ma il deficit di bilancio ha superato abbondantemente le previsioni del Governo portandosi all'8 per cento del Pil contro il 5,6 per cento atteso".

In base ai dati diffusi in questi giorni dall'Istat, la crescita è risultata in linea con le stime dell'Esecutivo nel 2022. Ciò in virtù del buon andamento registrato nei primi tre trimestri, ma si è mostrata in deciso rallentamento rispetto al 2021, anno in cui aveva segnato un +7 per cento, ritoccato oggi al rialzo dal precedente +6,7 per cento. Tuttavia, le note dolenti, e non sono poche, riguardano il quadro delle finanze pubbliche, con il deficit di bilancio che ha oltrepassato nettamente l'obiettivo fissato dal Governo Draghi nel 2022. Tutto questo a seguito di una recente disposizione di Eurostat, riguardante il modo in cui i crediti fiscali vengono classificati nei conti dello Stato. Anche i deficit del 2021 e 2020 sono stati rivisti per lo stesso motivo al rialzo, rispettivamente al 9 per cento dal 7,2 per cento e al 9,7 per cento dal 9,5 per cento. Per chi non lo sapesse, questa crescita preoccupante del disavanzo pubblico è dovuta al modo con cui la stessa Eurostat ha stabilito che vengano calcolati i crediti fiscali, su tutti il controverso e demenziale Superbonus del 110 per cento. Se, infatti, tali crediti fiscali andrebbero a cumularsi sul debito pubblico se non pagabili immediatamente mentre, come è accaduto per quelli relativi al Superbonus, essi generano direttamente deficit se vengono invece riscossi. Oltre a creare, così come sta accadendo in Italia, un surplus di inflazione già di per sé piuttosto alta. Ma il Governo, scontentando molti sovranisti monetari di destra, rassicura gli italiani, spiegando che la direttiva avrà un impatto limitato sul deficit 2023, dopo lo stop agli incentivi fiscali per il comparto costruzioni varato il mese scorso.

"La correzione delle norme sui bonus edilizi è stato l'indispensabile presupposto a tutela dei conti pubblici per il 2023, invertendo una tendenza negativa certificata oggi dall'Istat", commenta il Tesoro in una nota. Nel frattempo, proprio grazie all'inflazione galoppante, che fa salire notevolmente il valore nominale della ricchezza prodotta, il rapporto debito/Pil è sceso da oltre il 150 per cento a circa il 144 per cento. Solo che, tanto per cambiare, il conto più delle passate dissennatezze di spesa, culminate con l'insensata paralisi dell'economia a causa delle restrizioni Covid, lo pagheranno le fasce più povere della popolazione, essendo l'inflazione la più iniqua e regressiva delle imposte.

Schlein: la vittoria della fiction

di **LUCIO LEANTE**

Primarie del Partito democratico: la vittoria di Elly Schlein, prestano come dei vecchi capicorrente, un finto vino nuovo nelle botti vecchie, è

una vittoria della fiction e dell'immagine virtuale sulla realtà.

Dietro quell'immagine apparentemente "nuova" si nasconde il vecchio volto di personaggi dediti solo alla riconquista del potere di governo a qualsiasi costo. Il Pd continuerà a rappresentare soprattutto i ceti benestanti, le élites radical-chic e a cercare i propri guru e testimonial in personaggi come Fedez, Rosa Chemical, Greta Thunberg, Alessandro Zan, Vladimir Luxuria e altri.

L'esito politico pratico della segreteria Schlein sarà l'abbraccio mortale con il Movimento 5 Stelle. Si consolida l'assenza in Italia di una sinistra davvero riformista, popolare, realista e non populista.

È morto il senatore Bruno Astorre

di **CLAUDIO BELLUMORI**

Il mondo della politica è in lutto. Il senatore del Partito Democratico, Bruno Astorre, è stato trovato senza vita in uno degli uffici del Senato, a Palazzo Cenci, nella mattinata odierna. L'allarme è stato lanciato poco prima delle 13. Sul posto la Polizia scientifica, gli agenti del distretto Trevi e i Vigili del fuoco. Tra gli altri, il segretario generale di Palazzo Madama accompagnato dal dirigente dell'ispettorato della Polizia di Stato presso il Senato. Tra le ipotesi al vaglio degli investigatori, al momento, c'è anche quella del gesto volontario. Secondo l'Ansa la Procura di Roma ha avviato, come atto dovuto, un fascicolo di indagine in relazione alla morte del politico. Il procedimento, come avviene in questi casi, è rubricato come istigazione al suicidio. Astorre, nato a Roma l'11 marzo del 1963, tra pochi giorni avrebbe compiuto 60 anni. Senatore dal 2013, era segretario regionale del Pd dal dicembre del 2018. Era sposato con Francesca Sbardella, eletta sindaco di Frascati in quota dem.

Bandiere a mezz'asta davanti ai vari palazzi del Senato. Così ha disposto il presidente della Camera alta, Ignazio La Russa. Poco dopo i commissari hanno abbassato il tricolore e la bandiera dell'Unione europea, esposti davanti a Palazzo Cenci e Palazzo Giustiniani. Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, ha twittato: "Sono profondamente turbata dalla notizia della scomparsa di Bruno Astorre, senatore e segretario del Pd nel Lazio. Un avversario appassionato e leale, una persona perbene. A nome mio e del Governo mi stringo al dolore della moglie, della famiglia e della sua comunità politica".

L'ex segretario del Pd, Enrico Letta, ha commentato su Twitter: "Rimango attonito alla tragica notizia della morte di Bruno Astorre. Non riesco a trovare parole di fronte a un simile dramma. C'è il silenzio. C'è la preghiera. L'abbraccio ai suoi cari".

"Esprimiamo, a nome di tutta la Lega, profondo cordoglio per la scomparsa improvvisa del senatore Bruno Astorre. Persona seria e perbene, politico capace. Alla famiglia, ai suoi cari e a tutto il Partito Democratico, rivolgiamo le nostre più sentite condoglianze": così i capigruppo di Senato e Camera della Lega, Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari.

"La scomparsa del senatore Bruno Astorre ci addolora profondamente. Ci

lascia una persona appassionata. A nome del gruppo della Camera del Movimento Cinque Stelle esprimo profonde condoglianze e vicinanza alla sua famiglia e ai suoi cari" sono state le parole di Francesco Silvestri, capogruppo alla Camera M5S.

Lucio Malan, capogruppo di Fratelli d'Italia in Senato, si è unito al cordoglio: "Esprimo a nome mio e di tutto il gruppo senatoriale di Fratelli d'Italia il più profondo cordoglio per la scomparsa del senatore Bruno Astorre, deceduto questa mattina nel suo ufficio a Palazzo Cenci. Non ci sono parole per un evento come questo, ma solo i più sentiti sentimenti di cordoglio per i familiari e per i colleghi del gruppo del Partito Democratico a cui voglio far giungere un forte abbraccio".

Conte al Consiglio M5s, confronto aperto con il nuovo Pd

di **MICHELE PERSANI**

Giuseppe Conte apre le porte al Partito democratico targato Elly Schlein. L'ex premier convoca i vertici pentastellati per discutere la linea politica di un Movimento cinque stelle sollecitato su più fronti. Il Consiglio nazionale si riunisce nella sede di Campo Marzio, ma sono molti i partecipanti a collegarsi da remoto. Tre lunghe ore di "confronto proficuo e ad ampio raggio", dove partecipano per la prima volta i referenti eletti nelle circoscrizioni territoriali. Una "riunione ordinaria", prova sminuire qualcuno, ma i nodi da sciogliere sono diversi. In primis, il riassetto organizzativo interno all'indomani del risultato delle ultime elezioni regionali. Ma non è restato fuori dal tavolo il fatto politico che sta modificando gli equilibri all'interno del centrosinistra: l'elezione di Elly Schlein viene "salutata con favore" da Conte. Che commenta: "mi confronterò con lei". Senza però rinunciare a evidenziare le difficoltà che dovrà affrontare la segreteria di "un partito di antica tradizione".

In molti, infatti, si attendevano una presa di posizione del Movimento su quanto avvenuto al Nazareno nei giorni scorsi. E il presidente pentastellato non ha deluso le aspettative. Al termine della riunione, ha portato "gli auguri da parte di tutto il Consiglio nazionale e quindi di tutta la comunità del M5s alla neosegretaria". Apertura al confronto, dunque, nella convinzione "di poter avere un dialogo col nuovo vertice" del Pd. A Schlein il presidente augura di "portare avanti il suo progetto di rinnovamento con forza". Ma non manca di sottolineare: "so che avrà molto da fare, perché conosciamo bene le correnti del Pd". Una critica, neanche troppo velata, alla classe dirigente con cui il presidente aveva rotto qualche mese fa. Dopo l'entusiasmo espresso su Schlein da vari esponenti pentastellati nei giorni scorsi, il leader prova a tenere la barra dritta. Di alleanza non si parla, di "misurarsi su obiettivi concreti" sì. Al presidente fa eco il capogruppo alla Camera Francesco Silvestri. Maggiori convergenze con la nuova segreteria? "Sulla carta certo, poi però servono i fatti", risponde. E i fatti li mette sul piatto proprio Conte al termine della riunione,

comunicando la calendarizzazione della proposta di legge sul salario minimo, di cui rivendica "la firma".

Un invito ai colleghi dell'opposizione a giocare sul campo a 5 stelle. "Su questo - rimarca il presidente - Schlein ha dichiarato che è un obiettivo prioritario anche per il Pd, lo ha detto anche Calenda". Si alle battaglie comuni, dunque, e non esclusivamente con il Pd targato Schlein. Il presidente si prepara a condividere con la neosegretaria la piazza "antifascista" di Firenze, ma lì il Terzo polo ha già detto che non ci sarà. Calenda sceglie una posizione defilata e ciò che ad alcuni sembra una "competizione" avviata tra Pd e M5s, al leader di Azione pare già "uno scontro". Il Consiglio, però, non ha guardato solo ai rapporti "diplomatici". Il Movimento ha colto l'occasione per guardare al suo interno e rispondere alla delusione post-elettorale. Dopo la nomina dei coordinatori provinciali, di cui sono ancora sprovviste Calabria e Sicilia, si è affrontato il tema delle attività dei gruppi territoriali e del loro rilancio anche attraverso la creazione di piattaforme digitali. Un aspetto a cui Conte tiene molto per "incentivare la partecipazione" e combattere "la disaffezione dalla politica e l'astensionismo". Il Consiglio, al quale hanno partecipato i vicepresidenti, tra cui Paola Taverna, Riccardo Ricciardi e Michele Gubitosa, i capigruppo Silvestri e Florida, e i coordinatori dei comitati, tra cui Alfonso Bonafede e Chiara Appendino, tornerà a discuterne.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ANDREA MANCIA**
Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**
Caporedattore: **STEFANO CECE**

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI**

Le bare di Crotona e la sfida dell'immigrazione

di DONATELLA PAPI

Il tema dei migranti irrompe furente dopo la strage di Crotona. Il 26 febbraio un'imbarcazione di legno si è spezzata ed è naufragata davanti alle coste calabresi, a Steccato di Cutro. A bordo centinaia di persone. Le vittime accertate sono 68, tra cui almeno 15 minori, 21 donne, un neonato, ma il bilancio sarà purtroppo più alto. La "carretta" era partita dalla Turchia, seguendo una rotta (Turchia-Calabria) che, secondo l'Internazionale, si è riattivata da qualche anno e rappresenta il 15 per cento degli arrivi in Italia.

La sciagura ha subito innescato il rimbalzo delle responsabilità e le accuse. Tra l'altro, diabolica fatalità, l'evento è avvenuto all'indomani della elezione del nuovo segretario del Pd, così che la sinistra ha avuto subito la sua propaganda servita su quel quadrante ionico a sud est della Sicilia in cui non operano le Ong. L'effetto choc tra le due punte dell'attuale politica italiana, la neo-guida del secondo partito di maggioranza e il premierato di destra, hanno prodotto uno scambio di addebiti al fulmicotone. A farne le spese il ministro degli Interni, il prefetto Matteo Piantedosi, reo di aver detto la cosa ovvia, "non devono partire", a cui è corrisposto il grido di tutta l'armata progressista italiana ed europea "non devono morire". La realtà sono certamente le bare allineate al Palasport di Crotona, a cui ha reso omaggio il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con l'abito scuro, la posa eretta, il volto fermo e tragico, chiuso nel suo silenzio assordante.

Il battibecco tra sinistra e governo ha tutti gli ingredienti delle politiche migratorie mancate, degli arrivi che si triplicano, delle soluzioni che schizzano come schegge nell'impossibile, alimentando da anni il travaglio italiano sociale e morale. Prima dovrebbero venire la cronaca, le testimonianze di coloro che hanno tentato i soccorsi e che hanno raccolto i corpi, la ricostruzione da parte degli organi deputati, la descrizione dell'accaduto secondo la quale l'imbarcazione di legno si sarebbe poggiata su una secca e a causa del mare agitato si sarebbe spaccata. Ma gira anche la versione dello scafista che, giunto a cento metri dalla riva, avrebbe spaccato il motore e finto il naufragio. Resta il fatto che per 8 mila euro dalla Turchia alla Calabria così si muore.

Il tema dei migranti è la ferita del nostro tempo, da cui continuamente sgorgano vite, sogni, ambizioni, fughe, tratte maledette, guadagni illeciti e cimiteri di



innocenti. Blocco navale? Accordi coi Paesi di origine? Aiuti umanitari? Cosa può risolvere questa dimensione epocale, che si allarga con le guerre che ampliano i loro scenari, le calamità che intervengono a devastare ogni speranza, la fame e i miraggi di benessere come l'acqua nei deserti e la politica inabile a gestire l'una e l'altra faccia della questione? Cosa c'è veramente dentro l'immigrazione? Vale la pena chiederselo dopo la strage di Crotona.

Una risposta, almeno a livello suggestivo, l'ho trovata nel film del 2022 "Le nuotatrici", diretto da Sally El Hosaini, presentato in anteprima al Toronto International Film Festival (presente su Netflix). Narra una storia vera, la drammatica traversata delle sorelle Yusra e Sarah Mardini, le quali d'accordo con i genitori (che hanno un'altra figlia più piccola) decidono di lasciare la Siria quando una bomba deflagra nella piscina dove le due giovani atlete della nazionale si allenano. Non è una partenza immediata. Prima la trama approfondisce tutte le ambizioni, le contraddizioni, le spinte, le incongruenze a restare, fino a che si sviluppa il progetto del rischio più alto: affrontare

la traversata.

Il padre di Yusra e Sarah pretende che ad accompagnarle sia un cugino, per non lasciarle sole, poi un giorno la famiglia si riunirà, chissà dove. Le sorelle, certo, hanno sicurezze personali, sono atlete nazionali e l'acqua è il loro mestiere. Ma prima dell'acqua, della traversata, c'è molto altro che devono superare coloro che lasciano con queste modalità il proprio Paese. Altre prove: i soldi rubati dei genitori dagli spregiudicati amministratori del business dell'immigrazione clandestina, i lupi cattivi dei boschi, le solidarietà umane, la pietà che sorge nelle disperate paure, molto e molto di più. Così che "la traversata" diventa il miracolo, quando indietro non si può tornare.

Non è un caso la scelta di questi personaggi, "Le nuotatrici", "The Swimmers", perché su quelle barche, imbarcazioni, carrette, gommoni, solo due olimpioniche potrebbero farla franca. Il mare non è la politica e non è nemmeno la terra. Anche io sono una nuotatrice di gare nazionali e incontri internazionali, ma al mare poco ci manca che vado con la ciambella. Perché la sua forza non ha nulla a che vedere con ciò che noi rite-

niamo possa essere governato dall'uomo. Dal Titanic, alle vele inghiottite, alle furie degli uragani, al silenzio misterioso delle piatte navigazioni. Il mare è Cristoforo Colombo, la sfida più alta dell'uomo con la fisica e il divino. Le due sorelle, le due nuotatrici, riescono a trarre in salvo se stesse, individualmente, e poi i poveri disgraziati con loro. Ma qui non finisce la storia, inizia. Arrivate in Germania, come nel piano costruito a casa, debbono realizzare ciò per cui sono partite. Non c'è più la Siria, ma il mondo interiore non cambia. E le difficoltà non sono minori, solo perché se non ci sono più le bombe e la paura. Sono più artificiali.

Yusra Mardini vive oggi a Tokyo, dove si allena per la Squadra Olimpica dei Rifugiati, dopo aver vinto - nella sua specialità - il titolo per la squadra olimpica dei Rifugiati ai Giochi di Rio de Janeiro del 2016. La sorella Sarah riesce a raggiungere Yusra a Rio, dopo essere stata arrestata mentre aiutava i profughi verso la Germania, giusto in tempo per vedere la gara, la vittoria e restare unite. Questa è l'immigrazione clandestina. Roba da campioni.

Diffamazione a New York: niente più carcere in Italia

di SERGIO MENICUCCI

Diffamazione di là e di qua dell'Atlantico. Processo dagli sbocchi interessanti a New York. Coinvolta la rete Fox News di Rupert Murdoch, accusata dalla società Dominion di aver sostenuto le falsità dell'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump, secondo cui le macchine elettorali dell'azienda erano state utilizzate per truccare il voto del 2020. La società chiede 1,6 miliardi di dollari. Un braccio di ferro tecnico-giuridico perché la Corte suprema nei casi di diffamazione pone due paletti: dimostrare che la rete televisiva trasmise informazioni false e che lo fece consapevolmente. Lo "squalo" australiano, 91 anni, è già stato sentito dai giudici ma ha ammesso soltanto che i commentatori della Fox "appoggiarono" le tesi delle fake news sulla elezione rubata da Trump e che lui stesso dubitava delle accuse dell'ex presidente. Il dibattimento processuale sta portando alla luce anche negli Stati Uniti un problema complesso, soprattutto dopo la crescita esponenziale dei mezzi di diffusione delle comunicazioni. La questione della diffamazione è tornata di attualità anche in Italia e non solo per la sentenza del Tribunale di Spoleto che ha punito per calunnia una querela pretestuosa e per la minaccia del ministro Guido Crosetto di denunciare per diffamazione i redattori del quotidiano Domani.

Sono anni che viene segnalato il pe-



ricolo per la libertà di stampa derivante dalle querele infondate contro i giornalisti che pubblicano inchieste scomode. Nella legislatura passata il comitato ristretto della Commissione giustizia aveva varato, su ispirazione del senatore Giacomo Caliendo di Forza Italia, un documento sul quale c'era la convergenza di tutte le forze politiche. Nell'aprile 2022 la Commissione europea ha invitato tutti i Paesi ad allineare le norme per tutelare

i reporter contro le cause "manifestamente infondate" sia nei procedimenti civili che penali. La questione è ora riproposta da un disegno di legge con prima firma il senatore di Fratelli d'Italia Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali. La proposta prende in considerazione tutti i media (carta stampata, digitale, web, libri, radio, tivù, Internet e pubblicazioni online) e ha come punto centrale la "non puni-

bilità dell'autore della presunta diffamazione se viene pubblicata una adeguata e puntuale smentita".

La proposta ha l'obiettivo di "rimettere mano alla disciplina della diffamazione, in particolare alla diffamazione a mezzo stampa, recependo alcuni orientamenti della giurisprudenza europea e quelli della Corte costituzionale italiana". Chi scrive non rischierà più il carcere, ma viene assicurata una tutela celere delle persone che si sentono offese da qualsiasi mezzo di diffusione. Il diritto di cronaca e il segreto professionale dei giornalisti sulla fonte delle notizie resta un punto cardine. Una legge, quindi, che riguarda anche altri soggetti e non solo i giornalisti. "Se - osserva il senatore Balboni - chi ha pubblicato una notizia diffamatoria della reputazione altrui si rende conto di aver sbagliato è giusto che abbia la possibilità di riparare. Se chi sbaglia persevera nell'errore è giusto che vada a processo". Essendo la diffamazione un reato d'opinione l'autore va punito con un'adeguata pena pecuniaria (molto più alta delle precedenti). La proposta prevede nuove procedure sui tempi e meccanismi di rettifica dell'interessato, sanzioni in caso di inadempimento, procedure di conciliazione. Ora partiranno le audizioni delle Federazioni della stampa e degli editori. Competente è il giudice del luogo di residenza della persona offesa.

DeSantis contro Disney World

C'è un nuovo sceriffo in città. Sono le parole da film western che ha usato lo stesso governatore della Florida, Ron DeSantis, per annunciare la misura che pone fine ai privilegi della Walt Disney Company nell'area del suo parco tematico. Grazie al cosiddetto Reedy Creek Improvement District, la multinazionale dell'intrattenimento è riuscita fino a pochi giorni fa a governare quasi senza limiti il territorio – che si estende per oltre 110 chilometri quadrati – che ospita il resort Disney World.

Dietro quest'ultima decisione c'è un conflitto tra le parti che va avanti da almeno un anno, da quando il rivale di Donald Trump alle primarie repubblicane si è opposto all'insegnamento della teoria gender ai giovanissimi. Con il cosiddetto don't say gay bill, DeSantis non ha vietato totalmente le lezioni sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere, ma ne ha previsto la divulgazione solo ai ragazzi dai dieci anni di età in su. In poche parole, il governatore invita le scuole a non fare riferimenti alle tematiche e argomenti Lgbtqia plus “quando non sono adatti all'età o allo sviluppo degli studenti”. La misura ha spaccato l'opinione pubblica, portandosi dietro le critiche di attivisti, intellettuali e politici, tra i quali anche il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Anche la Walt Disney Company ha preso posizione contro il don't say gay bill, sembrerebbe sotto le pressioni di alcuni dipendenti che accusano la società di Topolino di censurare i cartoni sulle tematiche di amore omosessuale.

Quella della multinazionale dell'in-

di ZACCARIA TREVI



trattenimento risulta come una posizione ambigua e divisa internamente, ma che all'esterno ha attaccato in blocco le politiche di DeSantis, definendole illiberali. Nel marzo del 2022 l'ex amministra-

tore delegato Bob Chapek – poi sostituito da Bob Iger – ha accusato la Florida di oscurantismo, facendosi nemico il governatore di Tallahassee.

Fino al 27 febbraio scorso, grazie al

Reedy Creek improvement district, Disney ha avuto totale autonomia su investimenti, infrastrutture da costruire e perfino sulla facoltà di legiferare. Lo Stato della Florida conservava solo il diritto di riscuotere le tasse sulle proprietà e il dovere di ispezionare gli ascensori. Ma ora non è più così. Disney World racchiude a sua volta quattro parchi a tema: Magic Kingdom, Epcot, Disney's Hollywood Studios e Disney's Animal Kingdom. Inoltre, sul territorio del Resort sorgono due parchi acquatici, sei campi da golf, una trentina di hotel e decine di bar, ristoranti e aree commerciali. Insomma, “il posto più felice sulla Terra”, come viene definito dalla stessa Compagnia, non avrà più le autonomie a cui era abituato.

Ecco il piano di DeSantis: il distretto ora prende il nome di Central Florida Tourism Oversight District, e sarà il Sunshine State a nominare la maggioranza dei membri del consiglio direttivo, che prima erano espressione unica della Disney.

“Abbiamo messo finalmente fine al regno della corporation, c'è un nuovo sceriffo in città e ora devono rendere conto a noi”, ha detto il governatore repubblicano in una conferenza stampa a Lake Buena Vista, aggiungendo: “Come si fa a dare a un parco a tema il suo proprio governo e poi trattare tutti gli altri in modo diverso?”.

La manovra del governatore viene inquadrata in un panorama più ampio di campagna elettorale, tenuto conto della possibile candidatura dello stesso alle primarie del GOP, in vista delle Presidenziali Usa del 2024.

SOOS
AIRE